

LA LIBERAZIONE DELLA NONVIOLENZA

IL 25 APRILE NELL'ARENA DI PACE

SERGIO PARONETTO

Hanno partecipato in 13 mila alla prolungata festa-manifestazione realizzata all'Arena di Verona il 25 aprile nell'anniversario della Liberazione. Fra i presenti si sono notati il vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi, Giovanni Giudici, Luigi Bettazzi, Cécile Kyenge e alcuni esponenti del Gruppo interparlamentare per la pace. Numerosi i giovani, anche coppie con i loro bambini, a raccogliere l'eredità degli altrettanti anziani, testimoni degli eventi areniani promossi dai «Costruttori di pace» a partire dagli anni Ottanta¹.

Ma l'appello intende risalire alle radici fondanti della Repubblica, come appare chiaro nel titolo dell'incontro: «La resistenza oggi si chiama nonviolenza. La liberazione oggi si chiama disarmo».

Il palinsesto montato dall'Associazione «Arena di pace e disarmo» ha proposto approfondimenti e spettacolo, frutto di una lunga preparazione che ha coinvolto centinaia di organismi, gruppi, reti, forum, fondazioni, centri studi, scuole, parrocchie, giornali, artisti e musicisti². Nel-



l'intestazione del testo base spiccano due frasi: una di Gandhi («solo la nonviolenza ci salverà») e una di papa Francesco («la guerra è il suicidio dell'umanità»).

Far camminare la speranza

Il cardinale segretario di stato Pietro Parolin ha colto bene l'intenzione dell'incontro ri-

proponendo nel suo saluto la lucida osservazione di papa Francesco (espressa per la Giornata del 1° gennaio 2014, «fraternità, fondamento e via per la pace»³): «Finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l'appello dei miei Predecessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico». Alle parole del segretario di stato han fatto seguito il saluto della presidente della Camera Laura Boldrini (è arrivato anche un messaggio del card. Loris Capovilla), il ricordo della resistenza anche disarmata (Lidia Menapace) e dei «sommersi» nei lager (Gino Spiazzi), la memoria di alcuni volti «diversamente viventi» (Davide M. Turollo, Ernesto Balducci, Tom Benetollo, Alexander Langer, Vittorio Arrigoni, Massimo Paolicelli, Teresa Sarti, Andrea Gallo, Tonino Bello, Giulio Battistella)⁴ protagonisti delle altre

¹ Le Arene precedenti sono state sette: ottobre 1986 (Educazione alla mondialità, obiezioni di coscienza, stili di vita); maggio 1987 (Il Sudafrica e noi: strappare le radici dell'ingiustizia); aprile 1989 (Giustizia, pace e salvaguardia del creato); gennaio 1991 (Cessate il fuoco, contro la guerra del Golfo); settembre 1991 (Dalla conquista alla scoperta, a 500 anni dalla conquista del Sud America); settembre 1993 (Quando l'economia uccide, bisogna cambiare); giugno 2003 (Per la pace mi espongo anch'io). Una sintesi ampia degli eventi areniani è in A. Zanotelli e P. Bertezzo, *Di nuovo in piedi costruttori di pace!*, Emi, Bologna 2014. Su di essi «Note mazziane» ha scritto spesso con interventi di Domenico Romani, Emilio Butturini, Paolo Bertezzo, Gianni Zanini, Maria Grazia Totola.

² Guidata da padre Venanzio Milani

(Fondazione Nigrizia) e da Mao Valpiana (Movimento nonviolento), l'Associazione *Arena di pace e disarmo* è composta da Daniele Sartori (Cgil), Sergio Paronetto (Pax Christi), Mario Lonardi (Mlal), Lorenzo Fazzini (Emi), Elisa Kidanè (Combonifem), Michela Faccioli (Arci), Renzo Fior (Emmaus), Roberto Alberti (don Calabria), Fabio Salandini (La Genovesa), Alessandro Bandiera (tesoriere), Paolo Bertezzo. Si è avvalsa del coordinamento di Caterina Del Torto, di giovani del Servizio Civile (Mirta Fabris, Debra Cassani, Marco Polimeni), di volontari della Cgil, del Centro Missionario Diocesano (Rita Pavan, Giuseppe Mirandola, Stefano Gaiga), dell'Agesci (Verona 6, Villafranca, Bussolengo), del carcere di Verona, della Caritas veronese e trentina, della Banca Etica, di radio e tv come La Nuova Ecologia, della direzione artistica di Enrico De Angelis.

³ Cfr. *Un ruggito in grado di scuotere il mondo. Il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace*, «Note mazziane» anno XLIX (2014), pp. 15-18.

⁴ Tra chi ci ha lasciato nel frattempo, in vario modo protagonisti delle precedenti Arene, ho voluto ricordare più volte anche altre persone come i vescovi Lorenzo Bellomi e Alfredo Battisti, veronesi come Natale Scolaro, Giuseppe Zambon, Bruno Bertolaso, Filippo De Girolamo, Aldo Pettenella, Federico Bozzini, Lucio Regaiolo, Giorgio Avanzi, Silvio Tubini, Enzo Melegari, Giovanni Martari, Massimo Benedetti, Dino Coltro, Cecilia Dal Cero, Carlo Furlan, Gianni Zanini, Gabriele Zanetti, Paola Rossi, Silvana Pozzerle, oppure Ilaria Alpi, Miriam Hrovatin, Moreno Locatelli, Giulio Girardi, Italo Mancini, Giorgio Pratesi, Enrico Chiavacci, Mario Lodi, Carlo Maria Martini («garante» della presenza di Tonino Bello nel 1989), personalità

Gruppi di diversi colori uniti dalle nuove strade della pace.

Arene promosse dall'Appello dei «Beati i costruttori di pace», l'incontro, graziato da un bel sole è entrato nel vivo dei principali nuclei tematici, dei grandi temi generatori.

I sette volti della pace

1. *Pace come opposizione ai conflitti armati* (nel 2013 ce ne sono stati 45), *al riarmo e ai sistemi di guerra* (in particolare in Siria e Centro Africa con video-intervento di Gino Strada dal Sud Sudan). In tale ambito, con Francesco Vignarca e Maurizio Simoncelli, si è argomentata la necessità della liberazione col disarmo: rifiuto della bomba atomica (specie delle 70 bombe atomiche in Italia), delle spese folli militari (in particolare No agli F-35), delle missioni di guerra mascherate da "missioni di pace", abolizione della figura dei cappellani militari, la campagna contro le banche armate soprattutto quelle legate al nucleare... Nella denuncia di un secolo di guerre, Alex Zanotelli si è richiamato alla «dittatura senza volto» del potere finanziario (evocata più volte da papa Francesco) e ha ricordato Tonino Bello facendo scattare in piedi gli intervenuti che, tenendosi per mano e alzando le braccia, hanno gridato «In piedi costruttori di pace!». È stata anche invocata la liberazione di tante persone rapite, come i missionari vicentini in Camerun e padre Dall'Oglio in Siria.

2. *Pace come difesa non armata, servizio civile e corpi civili* (con Licio Palazzini, Silvia Conforti, Martina Pignatti). È stata la

sudamericane e sudafricane legate all'esperienza di Nelson Mandela (ce ne ha parlato Desmond Tutu nell'Arena 1987).



novità politica di Arena 2014. Tutto l'incontro era orientato alla campagna per la Difesa civile. Essa prevede la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare da sottoporre al Parlamento al fine di istituire un Dipartimento per la difesa civile non armata e nonviolenta e la costituzione di Corpi civili di pace alternativi all'esercito, da finanziare con l'opzione fiscale, in modo che i cittadini possano scegliere, in sede di dichiarazione dei redditi, se pagare per la difesa armata o per la difesa civile (non sarebbero tasse o spese in più, ma uno storno di fondi dal Ministero della Difesa armata al Dipartimento per la Difesa civile). Proposta simile era già stata tentata nell'Arena 2003, ma ora essa viene avanzata non solo come «attuazione del principio del ripudio della guerra» (art. 11) ma, soprattutto, come «dovere dei cittadini di difendere la patria» (art. 52), in modo non armato. In tale ambito hanno avuto la parola sindaci impegnati

nelle reti di smilitarizzazione dei territori come Franco Uda per la Sardegna e Renato Accorinti per la Sicilia (è stata citata anche la base militare di Vicenza).

3. *Pace come lavoro ed economia di giustizia* basata su progetti di riconversione dell'industria bellica e sul controllo del commercio delle armi. Un tema difficile e delicato in tempi di crisi con un mondo del lavoro (e senza lavoro) indebolito, precarizzato, disperso, catturabile dalla retorica dell'allargamento dell'occupazione grazie alla produzione e al commercio delle armi. Nell'intervista di Gad Lerner a Maurizio Landini ed Elena Latuada (Cgil), Gianni Aliotti (Cisl) e Gianni Bottalico (Acli) si è fatta strada un'ipotesi di alleanza sindacale e sociale per lo sviluppo civile della nostra industria e modelli economici disarmati. Anche mons. Luigi Bettazzi, veterano delle Arene, chiamato a dare una breve testimonianza (fuori programma), ha ricordato la possibilità di una

Note mazziane aprile-giugno 2014

Un'immagine dei giovani presenti.

riconversione civile dell'industria bellica simile a quella avvenuta dopo la II guerra mondiale.

4. *Pace come liberazione nonviolenta dalle mafie e dalle mafiosità.* Luigi Ciotti, presidente di Libera, ha convocato tutti, in nome della Costituzione spesso tradita, e i cristiani in nome anche del Vangelo, a una grande resistenza etica, sociale, economica e politica contro le povertà crescenti, le disuguaglianze, l'analfabetismo, l'usura, l'estorsione, l'avvelenamento dell'ambiente, le ecomafie, la tratta delle persone, la situazione disumana delle carceri, il gioco d'azzardo, la dittatura della finanza speculativa, il riciclaggio del denaro, il traffico delle armi, la corruzione, le mafie e le mafiosità, in nome della legalità uguale per tutti (non come quella applicata a Berlusconi), dell'onestà e della responsabilità. È lui a ricordare che la pace è realtà itinerante e trasformatrice («non vogliamo vivere in pace ma vivere per la pace»). Il suo discorso si è collegato al cammino promosso in varie scuole veronesi da un comitato, coordinato da Giuseppina Scala, che ha organizzato molti incontri in vista del 21 marzo, giornata delle vittime delle mafie (l'ultima iniziativa, attuata il 24 aprile presso l'Università con classi di due Istituti superiori, aveva come titolo «Perché le mafie hanno paura della nonviolenza?»).

5. *Pace come cura del territorio, difesa dell'ambiente.* Il filone «fare la pace con la natura» è tipico degli incontri areniani, intrecciato con i temi della sobrietà, dei beni comuni, delle nuove energie, dei nuovi stili di vita, dei bilanci di giustizia, ed è diventato urgente anche nel Veneto e a Verona davanti alla progettazione di grandi opere costosissime, ridondanti, dannose e non sem-



pre trasparenti. Ne hanno parlato sia Albino Bizzotto (già fondatore dei «Beati i costruttori di pace», oggi protagonista di un digiuno per la difesa del territorio in nome del rispetto della «madre terra») che Marzio Marzorati, noto ambientalista lombardo e dirigente di Lega Ambiente. Inevitabile, in tale contesto, rifarsi alle intuizioni di Giulio Battistella, pioniere della rete nazionale dei nuovi stili di vita che si sta diffondendo in molte diocesi italiane, ai centri per nuovi modelli di sviluppo, ai comitati per la tutela del territorio, alle istanze della «decrescita» o della «sobrietà felice».

6. *Pace come solidarietà internazionale* con esperienze di liberazione popolare nonviolenta. Accompagnata da Elisa Kidanè (direttrice di «Combonifem») e da Efrem Tresoldi (direttore di «Nigrizia») è intervenuta Alice Mabota, presidente della Lega dei diritti umani del Mozambico, che ha deciso di presentare la sua candidatura «indipendente»

(senza partiti e senza soldi) alle elezioni presidenziali dell'ottobre prossimo. La sua figura gioiosa ha ricordato l'azione riconciliatrice di tante «donne disarmanti», alcune insignite dal premio Nobel per la pace, protagoniste della vita pubblica in tanti paesi africani, sudamericani o asiatici. Il suo invito principale è stato quello di concepire pace e giustizia in costante rapporto tra loro come madre e figlia.

7. *Pace come musica e canto:* si sono esibiti, con alterno successo e presenza di pubblico, il veronese Nardo Trio, i Farabritto, Pippo Pollina, Alessio Lega, Alberto Patrucco, David Riondino, Vittorio de Scalzi, Deborah Kooperman, Grazia De Marchi, le Bocche di rosa, Simone Cristicchi, Eugenio Finardi. Per i promotori, l'esperienza artistica non costituiva un'aggiunta o un ornamento ma parte integrante di un cammino comune che si presenta, come la musica, una sinfonia, un'armonia di differenze.

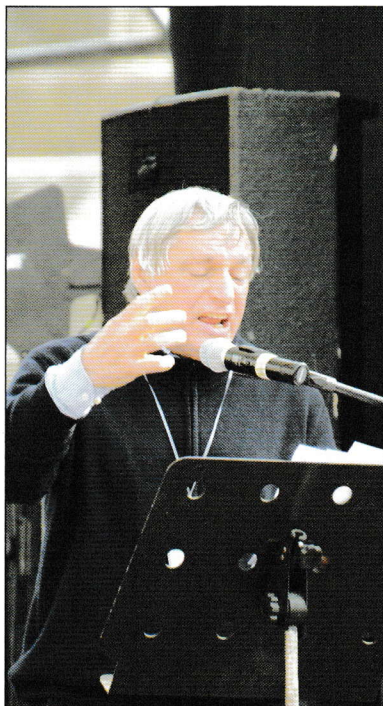
Note mazziane aprile-giugno 2014

L'intervento di don Luigi Ciotti.

Lo zaino della pace

Dopo qualche titubanza iniziale, l'informazione si è fatta più attenta. In città sia «l'Arena» che «Verona fedele» hanno offerto pagine all'iniziativa areniana. Probabilmente hanno facilitato la partecipazione, per nulla scontata, la crisi economica (aperta al taglio di alcune spese militari), l'aria nuova portata da papa Francesco, l'azione di alcune associazioni, la rete telematica e l'invito di Giancarlo Bregantini, vescovo di Campobasso e presidente della Commissione episcopale pace-giustizia-lavoro e creato, a partecipare a una manifestazione definita (nella pubblicazione stimatina di aprile 2014 «Il missionario») «un grande dono per la città di Verona e per la chiesa italiana tutta. Ne avevamo bisogno. Perché in questo grave tempo di crisi, che coinvolge tutti, che rischia di travolgerci e non solo di coinvolgerci, può addirittura sembrare "ozioso" manifestare per la pace. Quasi avessimo problemi più grandi da affrontare e solo dopo, se c'è tempo, ci sarà spazio per le manifestazioni per la pace! Ed invece, credo che sia il contrario. Perché la pace resta la grande sfida dell'umanità. Ed impegnarsi per essa, vuol dire costruire un mondo di vera fraternità. Infatti, i pellegrini della pace di Verona porteranno con sé, nel loro zaino, i passi di fraternità realizzati e condivisi dalle migliaia di manifestanti nella marcia della pace di fine anno, che si è svolta a Campobasso».

A chi è intervenuto non si è chiesto di esibire la carta d'identità ma, per così dire, «la mappa di viaggio» verso un grande obiettivo (il disarmo) che non riguarda solo armi e guerre ma l'economia e la politica, la scuo-



la e l'ambiente, le culture e le religioni, le città e l'informazione, il linguaggio e il modo di vivere. Nello zaino degli areniani erano presenti molte cose. Anzitutto le sfide anticipate da Bregantini a Campobasso (quella del cibo condiviso con lo sguardo verso l'Expo mondiale; quella educativa nel centenario della «grande inutile strage»; quella delle cosiddette «missioni di pace» dell'esercito che dovrebbero essere riconvertite in ponti del dialogo; quella della produzione di armi, con gli F-35 che restano uno scandalo etico ed economico). Nello zaino erano disegnati anche i percorsi proposti da papa Francesco in occasione della Giornata mondiale della pace: prendersi cura gli uni degli altri, sconfiggere la povertà, modificare modelli di sviluppo e stili di vita, spegnere la guerra, avversare corruzione e crimine organizzato, custodire la natura.

Don Giulio e don Tonino

Tra le persone ricordate (non si è fatto cenno a Enzo Melagari, obiettore al servizio militare tra il '69 e il '72, poi presidente del Mlal), è giusto fermarsi su Giulio Battistella, uno dei promotori dell'appello «Beati i costruttori di pace» nel 1985, missionario in Argentina e a Cuba, pioniere della Rete degli stili di vita, molto vicino a Tonino Bello, vescovo di Molfetta, presidente di Pax Christi. Con lui si era recato a Sarajevo nel dicembre 1992. Condivideva intimamente le domande di don Tonino scritte al ritorno dalla Bosnia: «Attecherà davvero la semente della nonviolenza? Sarà davvero questa la strategia di domani? È possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati?»⁵. Domande realistiche che indicano la necessità di coniugare slancio ideale e lucidità pragmatica per un nuovo inizio dei movimenti, per la politica, l'economia, la pedagogia e la fede cristiana. Riscoprire l'attualità del suo pensiero significa tenere acceso il fuoco della profezia.

Nel cuore di molti risuonava e risuona l'invito rivolto ai partecipanti dell'Arena nell'aprile 1989, quello di scattare «in piedi», beati perché in cammino. «Coraggio! Non dobbiamo tacere, braccati dal timore che venga chiamata «orizzontalismo» la nostra ribellione contro le iniquità che schiacciano i poveri. Gesù Cristo, che scruta i cuori e che non ci stanchiamo di implorare, sa che il nostro amore per gli ultimi coincide con l'amore per lui. Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non

⁵ A. Bello, *La speranza a caro prezzo*, Cinisello Balsamo (Mi) 1999, p. 134.

Viva partecipazione al clima della festa.

si devono vendere ma neppure costruire, che la nonviolenza attiva è criterio di prassi cristiana, che certe forme di obiezione sono segno di un amore più grande per la città terrena... rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere ceri pasquali. Ce lo auguriamo con le parole di Bonhoeffer: "vogliamo parlare a questo mondo, e dirgli non una mezza parola, ma una parola intera. Dobbiamo pregare perché questa parola ci sia data". E noi pregheremo. Anzi, è proprio dall'Arena di Verona, in questo splendido vespro di primavera, che vogliamo cominciare la preparazione alla Pentecoste... E invocheremo lo Spirito Santo. Non solo perché rinnovi il volto della terra. Ma anche perché faccia un rogo di tutte le nostre paure»⁶.

La santità universale della pace

L'iniziativa del 25 aprile può risvegliare l'azione comune di tante persone. Probabilmente siamo davanti a una ripartenza del movimento per la pace che può maturare un profilo plurale, inclusivo, popolare. Il prossimo appuntamento è alla marcia Perugia-Assisi di ottobre. L'Arena di pace e disarmo si è svolta nei giorni della canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Ho percepito subito il collegamento tra i due eventi. Giovanni XXIII, com'è noto, scriveva nella *Pacem in terris* (1963) che la guerra



moderna è fenomeno «alieno dalla ragione», razionalmente assurdo ed eticamente ingiustificato. Proponeva «il disarmo integrale», la dissoluzione della «psicosi bellica» e, complessivamente, la ricomposizione dei rapporti umani nella verità, nella libertà, nella giustizia e nell'amore, quattro parole decisive contenenti la sostanza della nonviolenza attiva. Di Giovanni Paolo II risuona ancora la preghiera scritta all'inizio della guerra del Golfo: «mai più la guerra, avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutto e di violenza; minaccia per le tue creature in cielo, in terra ed in mare». Per lui «esempi luminosi e profetici ci hanno offerto coloro che hanno improntato le loro scelte di vita al valore della nonviolenza. La loro testimonianza di coerenza e fedeltà, giunta spesso fino al martirio, ha scritto pagine splendide e ricche di insegnamento, ha salvato l'onore dell'u-

manità»⁷. Papa Francesco prosegue oggi questo cammino con tante iniziative e gesti coinvolgenti. Notevole la sua disponibilità, annunciata dal card. Parolin, a intervenire ogni volta che la pace è minacciata senza paura di essere strumentalizzato, indicando le cause della guerra e facendosi a volte presente nei luoghi dei conflitti⁸. Gli operatori e le operatrici di pace avvertono un legame di solidarietà corresponsabile con tali inedite indicazioni. Tra le tante cose, a Verona sarebbe bello far nascere la Commissione diocesana Giustizia e pace e altre forme operative auspicate dal quasi dimenticato Sinodo diocesano. L'impegno comune riparte dalla festa di Verona per aprire-riaprire cammini. Per testimoniare la gioia del Vangelo. ■

⁶ A. Bello, *Le mie notti insonni*, Cinisello Balsamo (Mi) 1996, pp. 91-100. Cfr. anche *È passato un maestro, un profeta, un amico. Tonino Bello a Verona*, «Note mazziane», XLVIII (2013), pp. 95-99.

⁷ *Pace in terra agli uomini che Dio ama!*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2000.

⁸ «Avvenire» 23 aprile 2014.